



NUOVI DATI DEL PROBLEMA RELATIVO ALL'ELLENIZZAZIONE DEI CENTRI INDIGENI NELLA SICILIA CENTRO-OCCIDENTALE

IL PROBLEMA dei rapporti tra greci e indigeni è stato, come è noto, in questi ultimi decenni presente e vivo alla attenzione dello scavatore e dello storico in Sicilia e nell'Italia meridionale. Numerosi sono i centri dell'interno interessati dalla ricerca, e il materiale relativo è stato studiato in sé e in ciò che esso significa nel fenomeno culturale della ellenizzazione e nel quadro della formazione e dello sviluppo dell'arte coloniale. Si è visto come questi centri — investiti dalla civiltà che muove dalle colonie della costa — si trasformano, talora rapidamente, in vere e proprie "poleis" greche, con le mura di cinta, i santuari, le ceramiche, la plastica propria di quella civiltà. A caratterizzare il comportamento di una sensibilità formale indigena, di sostrato, nel processo di ellenizzazione non si è mancato di cogliere di tanto in tanto esempi particolarmente significativi di interpretazione locale: tendenza decorativa astratta e disorganica riflessa nel noto vaso di Polizzello dipinto a serie di linee sinuose (fig. 19), stilizzazione del motivo corinzio a quadrifoglio; ¹⁾ carattere descrittivo e disorganico riflesso nel noto modello fittile di tempio da Sabucina ²⁾ (fig. 23), incompiutezza locale dell'entità unitaria e organica di un tempio greco; tendenza lineare e disegnativa e tendenza alla costruzione volumetrica, presenti entrambe nella sensibilità formale indigena e, di volta in volta, isolatamente o insieme affioranti nella interpretazione dei modelli proposti dall'arte greca. ³⁾

Ora, nonostante la messe di dati di cui disponiamo e i felici tentativi di sintesi di interpretazione storico-artistica, rimangono alcune consistenti lacune rispondenti ad altrettanti problemi aperti che richiedono seri approfondimenti. Si tratta di problemi di carattere generale e di natura particolare. Uno di tali problemi attiene allo svolgimento del tema urbano nel processo di ellenizzazione dei centri indigeni dell'interno; un altro problema, valido in particolare per alcune zone, è nel vedere se il processo di ellenizzazione agisce su un ambiente culturale propriamente indigeno, e quando su un ambiente indigeno già, più o meno profondamente, permeato di una precedente cultura superiore, quale poteva essere quella micenea, e nel qual caso se si riscontrano fenomeni di persistenze di assimilazione e di caratterizzazione nella nuova realtà culturale politico-sociale del centro ellenizzato.

L'uno e l'altro problema possiamo riscontrare in uno dei centri più importanti della Valle dell'Himera, interessato da uno scavo sistematico; intendendo dire nel centro greco-siculo di Sabucina (fig. 3) noto per le ricerche condotte negli anni '60 dal collega Orlandini, ricerche che noi abbiamo continuato successivamente, in particolare nell'area dell'abitato.

Sarà opportuno riassumere le varie fasi della storia del sito delineata dall'Orlandini già nel 1962: ⁴⁾

1) nella prima età del bronzo ai piedi della montagna di Sabucina esistevano dei villaggi di *facies* castellucciana;

2) nella prima fase della tarda età del bronzo sorge sulle vette di Sabucina un grande abitato preistorico della *facies* di Pantalica Nord-Disueri, formato da robuste capanne circolari (questo abitato fu distrutto dal fuoco) (fig. 4);

3) dopo un lungo periodo di abbandono la vetta di Sabucina venne occupata nel corso del VII secolo da un nuovo abitato con case rettangolari a più ambienti (fig. 6); si inizia un periodo di infiltrazione commerciale per cui questo centro entra in contatto con i coloni di Gela, importando ceramica protocorinzia e mediando motivi locali con forme e motivi della ceramica rodiocretese;

4) nel corso del VI secolo questo abitato (fig. 6) si trasforma in un centro fortificato con mura munite di torri semicircolari, case e piccoli edifici sacri, ceramica e terrecotte greche; l'artigianato indigeno non si esaurisce; alla infiltrazione commerciale può essere seguito un insediamento vero e proprio di coloni di Gela e Agrigento, il che determina un centro di civiltà mista siculo-greca;

5) verso la metà del V secolo il centro — ormai ellenizzato — subisce una distruzione, avvenimento, questo, che è stato messo in relazione con la famosa rivolta del siculo Ducezio contro i Greci;

6) nella seconda metà del V secolo la città viene ricostruita ben difesa da una nuova fortificazione munita di torri quadrangolari (fig. 5);

7) nella seconda metà del IV secolo si ha una ripresa della città, da mettere in relazione con la politica di ripopolamento ad opera di Timoleonte. Quindi con Agatocle, la distruzione definitiva, che l'accomuna a tanti altri piccoli centri dell'interno sul cadere del IV secolo a. C.

Ora quello che a noi interessa rilevare nelle vicende storiche del sito è la presenza di forti persistenze locali che il centro di Sabucina oppone o giustappone alla cultura coloniale del periodo arcaico, e, sia pure in misura ridotta e solo sotto certi aspetti, fin nel V secolo a. C., quando la penetrazione greca nell'interno era divenuta dal punto di vista commerciale e — probabilmente anche politico — un fatto compiuto.

Nessun centro indigeno ellenizzato, allo stato attuale della ricerca, può fornire alla pari di Sabucina, e potremmo estendere il discorso ai centri della media Valle dell'Himera, quali Gibil Gabib⁵⁾ e Capodarso, una messe di ceramica geometrica e corinzia così lontana da ogni forma di sclerotizzazione e fossilizzazione di motivi riflessi, bensì varia e ricca di spunti decorativi che, se pure mutati, appaiono sostenuti da un fresco gusto locale; nessun centro indigeno offre, specie dall'area dell'abitato, elementi di decise persistenze locali in pieno processo di ellenizzazione, anche nel V secolo a. C. Alcuni esempi, tra i tanti, possono essere richiamati: ceramica a motivi geometrici ornamentali (figg. 7-11); a motivi geometrico-orientalizzanti: fitomorfi (figg. 12-14); zoomorfi (figg. 15, 16); e umani (figg. 17, 18).

Si tratta di una produzione in cui è talora difficile dire quanto sia dovuto all'influenza del geometrico greco, di stile rodio-cretese in particolare, e quanto alla originalità del gusto locale.

È possibile che la vivace reazione della sensibilità formale indigena sia dovuta alla sua permeazione in epoca precoloniale di elementi di una cultura superiore, quale poteva essere quella micenea. Abbiamo in altra occasione dimostrato come la Valle del Platani offra segni interessanti di una tradizione culturale "micenea", che si continua sin in epoca greca (la tomba a tholos di Milena con ceramica del Myc. IIIC₁ e un pugnale bronzeo di tipo miceneo; le "tholoi", di S. Angelo Muxaro, le più antiche delle quali databili, in base alla ceramica indigena e ai bronzi che richiamano in parte Pantalica Nord e in parte Cassibile, tra l'XI e il IX secolo a. C., mentre altre scendono all'VIII-VI secolo; i due anelli-sigilli aurei con motivi di decorazione micenea, ma di arte probabilmente sicana del VI secolo a. C.; l'idoletto bronzeo "a tridente", arcaico da Polizzello; il vaso locale del VI secolo con decorazione "a polipo", di chiaro gusto e reminiscenze micenee (fig. 19); tutto questo documenta il persistere di una tradizione tardo e submicenea in un ambiente indigeno ormai fortemente permeato di questa tradizione, da cui esso può aver tratto quei motivi di vitalità che gli consentono di esprimersi con caratteri propri pur nel soverchiante influsso della civiltà dei coloni greci.⁶⁾

Lo stesso deve essersi verificato nella vicina Valle dello Himera. Un frammento fittile da Capodarso, recentemente studiato,⁷⁾ è apparso, per qualità di argilla, per decorazione e rozzezza del modellato,

un pezzo indigeno della cultura di Polizzello riferito a un tipo di vaso a staffa con collo modellato a protome umana (fig. 20), diffuso nell'ambiente miceneo, ma sinora ignoto nell'artigianato locale dell'isola.

Lo stesso dicasi di due alari configurati del VII secolo (fig. 21) provenienti dall'abitato, in cui il rendimento degli occhi a cerchi rotondi radiati nella tecnica impressa di Polizzello richiama certe testine dipinte micenee come quelle della grotta di Hermes Kranaios a Patsos, del Miceneo III.⁸⁾

In tali termini è possibile cogliere tracce della miceneizzazione della cultura indigena protostorica tra la Valle del Platani e dell'Himera sin sulle soglie della colonizzazione greca, e della medesima ellenizzazione dei centri della zona.

Né possiamo tacere delle suggestioni "egee", che certi oggetti di Sabucina sembrano tradire, pur sotto la sollecitazione imitativa di precisi modelli ellenici.

Questo vale per lo stesso famoso modello fittile di tempietto, del VI secolo a. C. (fig. 23), dove la presenza del piedistallo, la libera decorazione plastica applicata, la struttura delle teste frontonali — che si ritrovano in un modello fittile di tempietto indigeno a capanna (fig. 22) — richiamano, nella interpretazione locale, lontane forme micenee-cipriote di modelli fittili di edifici. Ciò vale ancora per la decorazione di un magnifico cratere (fig. 14) dell'abitato anch'esso del VI secolo, con rosette alternate a eretti steli floreali (motivo che si ritrova in altri frammenti ceramici della vicina Capodarso), in cui sembra adombrato nell'ambiente orientalizzante il gusto di una ben nota tradizione decorativa cretese micenea.

Se tali suggestioni sono nel vero potremmo, come per la Valle del Platani, vedere una persistenza di gusto miceneo nella produzione locale sin in epoca greca anche nei centri della media valle dell'Himera. Questo nostro discorso ha un senso nel riconoscere come la zona della media valle dell'Himera si presenti al processo di ellenizzazione con una forte e consistente tradizione locale, che sopravvive in parte sino al V secolo a. C., e come non a caso ciò si verifichi in centri la cui cultura protostorica presenta tracce di miceneizzazione.

Certo è che l'urbanistica e l'articolazione edilizia in Sabucina, quale risulta allo stato attuale della ricerca, presenta, a nostro giudizio, consistenti elementi di riprova.

Delle varie fasi che è possibile riconoscere nella storia dell'abitato di Sabucina ben poco possiamo dire di quelle più antiche. Il villaggio del tardo-bronzo presentava capanne circolari costruite e disposte a semicerchio sulle alture della montagna (fig. 4); l'abitato indigeno di VI secolo sembra conservasse il carattere estensivo di villaggio, ma con case rettangolari a più ambienti, sistemate lungo il pendio e occupanti un'area più estesa del successivo centro fortificato siculo-greco. In migliori

Ora quello che a noi interessa rilevare nelle vicende storiche del sito è la presenza di forti persistenze locali che il centro di Sabucina oppone o giustappone alla cultura coloniale del periodo arcaico, e, sia pure in misura ridotta e solo sotto certi aspetti, fin nel V secolo a. C., quando la penetrazione greca nell'interno era divenuta dal punto di vista commerciale e — probabilmente anche politico — un fatto compiuto.

Nessun centro indigeno ellenizzato, allo stato attuale della ricerca, può fornire alla pari di Sabucina, e potremmo estendere il discorso ai centri della media Valle dell'Himera, quali Gibil Gabib⁵⁾ e Capodarso, una messe di ceramica geometrica e corinzia così lontana da ogni forma di sclerotizzazione e fossilizzazione di motivi riflessi, bensì varia e ricca di spunti decorativi che, se pure mutati, appaiono sostenuti da un fresco gusto locale; nessun centro indigeno offre, specie dall'area dell'abitato, elementi di decise persistenze locali in pieno processo di ellenizzazione, anche nel V secolo a. C. Alcuni esempi, tra i tanti, possono essere richiamati: ceramica a motivi geometrici ornamentali (figg. 7-11); a motivi geometrico-orientalizzanti: fitomorfi (figg. 12-14); zoomorfi (figg. 15, 16); e umani (figg. 17, 18).

Si tratta di una produzione in cui è talora difficile dire quanto sia dovuto all'influenza del geometrico greco, di stile rodio-cretese in particolare, e quanto alla originalità del gusto locale.

È possibile che la vivace reazione della sensibilità formale indigena sia dovuta alla sua permeazione in epoca precoloniale di elementi di una cultura superiore, quale poteva essere quella micenea. Abbiamo in altra occasione dimostrato come la Valle del Platani offra segni interessanti di una tradizione culturale "micenea", che si continua sin in epoca greca (la tomba a tholos di Milena con ceramica del Myc. IIIC₁ e un pugnale bronzeo di tipo miceneo; le "tholoi", di S. Angelo Muxaro, le più antiche delle quali databili, in base alla ceramica indigena e ai bronzi che richiamano in parte Pantalica Nord e in parte Cassibile, tra l'XI e il IX secolo a. C., mentre altre scendono all'VIII-VI secolo; i due anelli-sigilli aurei con motivi di decorazione micenea, ma di arte probabilmente sicana del VI secolo a. C.; l'idoletto bronzeo "a tridente", arcaico da Polizzello; il vaso locale del VI secolo con decorazione "a polipo", di chiaro gusto e reminiscenze micenee (fig. 19); tutto questo documenta il persistere di una tradizione tardo e submicenea in un ambiente indigeno ormai fortemente permeato di questa tradizione, da cui esso può aver tratto quei motivi di vitalità che gli consentono di esprimersi con caratteri propri pur nel soverchiante influsso della civiltà dei coloni greci.⁶⁾

Lo stesso deve essersi verificato nella vicina Valle dello Himera. Un frammento fittile da Capodarso, recentemente studiato,⁷⁾ è apparso, per qualità di argilla, per decorazione e rozzezza del modellato,

un pezzo indigeno della cultura di Polizzello riferito a un tipo di vaso a staffa con collo modellato a protome umana (fig. 20), diffuso nell'ambiente miceneo, ma sinora ignoto nell'artigianato locale dell'isola.

Lo stesso dicasi di due alari configurati del VII secolo (fig. 21) provenienti dall'abitato, in cui il tendimento degli occhi a cerchi rotondi radiati nella tecnica impressa di Polizzello richiama certe testine dipinte micenee come quelle della grotta di Hermes Kranaios a Patsos, del Miceneo III.⁸⁾

In tali termini è possibile cogliere tracce della miceneizzazione della cultura indigena protostorica tra la Valle del Platani e dell'Himera sin sulle soglie della colonizzazione greca, e della medesima ellenizzazione dei centri della zona.

Né possiamo tacere delle suggestioni "egee", che certi oggetti di Sabucina sembrano tradire, pur sotto la sollecitazione imitativa di precisi modelli ellenici.

Questo vale per lo stesso famoso modello fittile di tempietto, del VI secolo a. C. (fig. 23), dove la presenza del piedistallo, la libera decorazione plastica applicata, la struttura delle teste frontonali — che si ritrovano in un modello fittile di tempietto indigeno a capanna (fig. 22) — richiamano, nella interpretazione locale, lontane forme micenee-cipriote di modelli fittili di edifici. Ciò vale ancora per la decorazione di un magnifico cratere (fig. 14) dell'abitato anch'esso del VI secolo, con rosette alternate a eretti steli floreali (motivo che si ritrova in altri frammenti ceramici della vicina Capodarso), in cui sembra adombrato nell'ambiente orientalizzante il gusto di una ben nota tradizione decorativa cretese micenea.

Se tali suggestioni sono nel vero potremmo, come per la Valle del Platani, vedere una persistenza di gusto miceneo nella produzione locale sin in epoca greca anche nei centri della media valle dell'Himera. Questo nostro discorso ha un senso nel riconoscere come la zona della media valle dell'Himera si presenti al processo di ellenizzazione con una forte e consistente tradizione locale, che sopravvive in parte sino al V secolo a. C., e come non a caso ciò si verifichi in centri la cui cultura protostorica presenta tracce di miceneizzazione.

Certo è che l'urbanistica e l'articolazione edilizia in Sabucina, quale risulta allo stato attuale della ricerca, presenta, a nostro giudizio, consistenti elementi di riprova.

Delle varie fasi che è possibile riconoscere nella storia dell'abitato di Sabucina ben poco possiamo dire di quelle più antiche. Il villaggio del tardo-bronzo presentava capanne circolari costruite e disposte a semicerchio sulle alture della montagna (fig. 4); l'abitato indigeno di VI secolo sembra conservasse il carattere estensivo di villaggio, ma con case rettangolari a più ambienti, sistemate lungo il pendio e occupanti un'area più estesa del successivo centro fortificato siculo-greco. In migliori

condizioni ci troviamo per quanto riguarda le fasi successive, vale a dire di VI, V e IV secolo a. C. Nel VI secolo l'abitato si riduce per dare inizio alla vita accentrata urbana (fig. 1); esso è ristretto alla parte sommitale della collina, difeso a sud da un muro lievemente obliquo con torri circolari; all'interno, disposti secondo l'andamento di tale cinta, è una serie di organismi edilizi dalle strutture lineari e concluse ricavate in parte nella roccia e costituite da più ambienti rettangolari disposti su due o tre lati di una corte.

L'abitato successivo della seconda metà del V secolo evita la sovrapposizione nel rispetto di una formata tradizione: si svolge interessando aree contigue e collegando gli organismi precedenti con nuove entità edilizie che appaiono autonome e nello stesso tempo coordinate da uno spazio libero destinato a servizi comuni (fig. 1), il che fa pensare a forme di società locali, tipiche di insediamenti sicani con raggruppamenti di più famiglie confluenti nell'unità sociale gentilizia. L'aspetto urbanistico è quello, quasi medievale, di un pittoresco agglomerato, con strade e stradine irregolari, lontano dalle forme di ellenizzazione coloniale; in esso tuttavia è possibile cogliere alcune linee di base, in una strada sommitale est-ovest e in una stradella nord-sud che mena alla postierla delle mura, l'una e l'altra costituenti come gli elementi di cerniera che consentono l'aprirsi a ventaglio dell'abitato in due settori divergenti (figg. 1, 24, 25). È un assetto urbano che non ha riscontri in alcun altro centro dell'interno, dove — come a Vassallaggi⁹⁾ — pur verificandosi le medesime condizioni di terreno, si trova modo di dare un assetto regolare a terrazze, di tipo greco coloniale.

La lezione del piano urbano che ci viene dal centro siculo-greco di Sabucina non può essere circoscritta in termini di pura casualità provinciale. La vivacità dell'impianto urbano, la rottura degli schemi rigidi dell'orientamento e dell'incrocio ortogonale generalmente imposto dalla diffusione della civiltà greca dei coloni, l'assenza di una passiva ricezione di strutture urbane e di pure tipologie edilizie greche denunciano uno spirito e una interpretazione locale, la cui vitalità può non essere senza riferimenti con la lontana miceneizzazione della zona.

I recenti scavi rivelatori dell'abitato tardo-bronzo del centro indigeno miceneizzato di Thapsos consentono di cogliere forme locali di un fenomeno protourbano già nel XIV-XIII secolo, sulla base di entità edilizie che nei complessi A e B (complessi organizzati su due o tre ali distribuite intorno a una corte pavimentata con pozzo e con stradella di accesso)¹⁰⁾ presentano aspetti che riconosciamo ancora negli organismi edilizi arcaici di Sabucina.

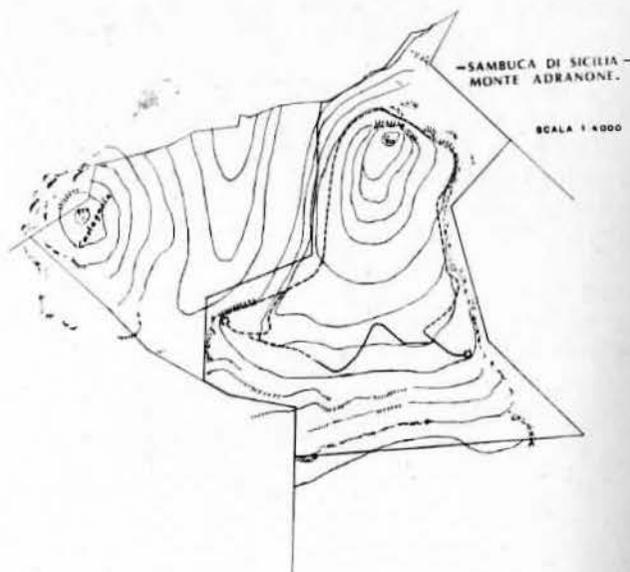
La formazione agglutinante degli organismi edilizi in Sabucina nel V secolo gravitanti su uno spazio libero comune può richiamare — nella forza della tradizione indigena — l'assetto sociale che

Aristotele attribuisce agli Italici, quando in un passo della *Politica* accenna alla loro organizzazione in "sissizi". Occorrerà giungere alla seconda metà del IV secolo, con il risveglio e il ripopolamento timoleonteo dei centri della costa e dell'interno, perché in Sabucina si verifichi un assetto urbano regolare di tipo greco, assetto esemplificato in un quartiere presso il margine occidentale della città, in una zona indicata dall'Orlandini come settore B.¹¹⁾

Le nostre conclusioni per il centro di Sabucina sono che esso offre l'immagine e la misura tutta particolare di un centro indigeno ellenizzato. Se le necropoli presentano il passaggio dai corredi puramente indigeni a quelli misti a quelli decisamente greci di fine VI-V secolo, l'abitato — che di una comunità rappresenta l'aspetto più vivo e più autentico — presenta una situazione più intrecciata e complessa in cui è possibile cogliere forme di tradizione e persistenze locali sino al V secolo a. C., dalla produzione artigianale all'assetto socio-urbano, dove, per altro, rimane da studiare se gli attributi tra le due culture prevalgono o meno sulle forme di mediazione.

Sabucina sembra suggerirci che lo svolgimento del tema urbano nel processo di ellenizzazione non rivela una prevalenza unidirezionale, ma tradisce resistenze e condizionamenti imposti ai coloni greci dalle antiche tradizioni locali.

Altro interessante aspetto dello studio dei centri ellenizzati dell'interno attiene alla ricerca condotta nelle zone che per la loro posizione geografica si trovano a subire l'influenza di culture diverse. È il caso di M. Adranone di Sambuca di Sicilia, nella Valle del Belice, centro che cade sulla via di penetrazione selinuntina e a un tempo lungo una fascia



2 - Monte Adranone - Perimetro della città greca



3



4



5

Sabucina:

- 3 - Veduta aerea del sito
- 4 - Capanne della tarda età del bronzo
- 5 - La cinta muraria
- 6 - Abitato



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17

Subucina-Capodarso: 12-14 - Ceramiche a decorazione fitomorfa; 15, 16 - Ceramiche a decorazione zoomorfa; 17 - Ceramica con decorazione di figure virili stilizzate



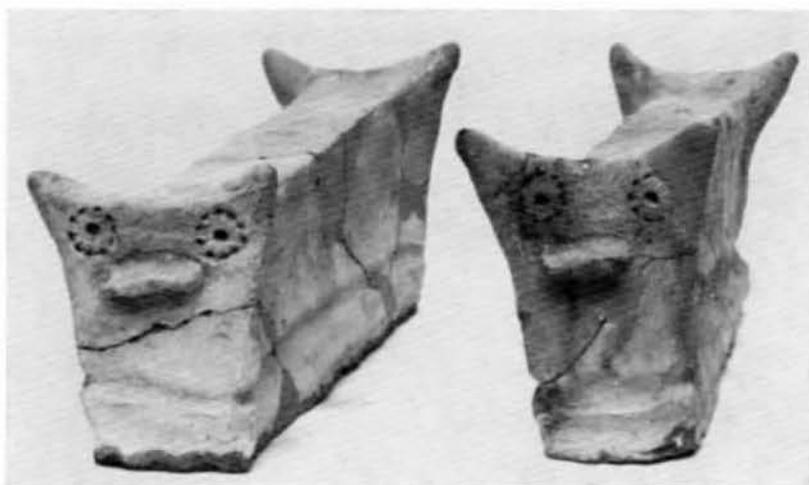
18 - *Sabucina* - Ceramica con decorazioni stilizzate di figure femminili



19 - *Polizzello* - Vaso indigeno



20 - *Capodarso* - Frammento di vaso a staffa



21 - *Sabucina* - Alari fittili



22 - *Sabucina* - Modello fittile di tempio a capanna



23 - *Sabucina* - Modello fittile di tempio



24, 25 - *Sabucina* - Abitato



Monte Adranone - 26 - Fortificazioni; 27 - Tomba a camera ipogeica



28 - Tomba a cassa; 29 - Tomba detta della Regina



30



31

30, 31 - *Monte Adranone* - Vaso indigeno



32 - *Monte Adranone*
Brocchetta bronzea



33, 34 - *Monte Adranone* - Testa di divinità in pietra tenera

di contatto tra la zona sicana e quella elimo-punica dell'Isola.

Gli scavi che sono in una fase preliminare hanno interessato sinora sistematicamente il perimetro della cinta muraria, una stratigrafia monumentale con una grande fattoria ellenistica *extramoenia* e le necropoli dal VI al IV secolo a. C.¹²⁾

La città sorgeva a m. 1000 di altezza, dominante la vallata su un terrazzo ondulato dalla configurazione grossolanamente triangolare, culminante a NE nella rocca dell'acropoli e degradante verso SW in direzione della profonda insellatura percorsa dalla principale strada (fig. 2).

Sul colle, lungo il margine sud, i frammenti di ceramica a stralucido rosso della *facies* di Pantalica Nord suggeriscono l'esistenza di un villaggio del tardo-bronzo, che deve essere continuato nella prima età del ferro, come evidentemente documentato da resti di capanne semicircolari con vestibolo e ceramica impressa della *facies* Polizzello e occidentale dell'Isola.

È nel VI secolo che al villaggio capannicolo si sostituisce, sovrapponendosi, un centro greco fortificato, fondazione senz'altro selinuntina, da identificare con Adranon di cui parla Diodoro (XIII, 4).

Il perimetro della città fortificata è ricostruibile per un tracciato di km. 5, ivi compreso il tratto dei lati E e NE naturalmente difeso dal costone roccioso e dallo strapiombo del colle. Del muro, poderoso, in conci di pietra calcarea, spesso da m. 2 a m. 2,80, si sono potute distinguere tre fasi essenziali di costruzione, rispettivamente del VI-V, del IV e della prima parte del III secolo a. C.

L'impianto originario, con fondazione entro lo strato protostorico, è meglio conservato nel tratto mediano del lato Ovest (fig. 26) in corrispondenza con la depressione di un valloncetto, dove esso si conserva per un'altezza di m. 4, in tecnica molto accurata e regolare; nel punto di massima depressione dell'avvallamento una struttura meno regolare con impiego di blocchi di modulo vario, conservata per un'altezza di m. 6, disegna una curva a quarto di cerchio e denuncia chiaramente — anche sulla base della stratigrafia — un rifacimento del IV secolo, rifacimento che è evidente in quasi tutto il percorso, mentre alla prima parte del III secolo sembra dover riferirsi una restaurazione dell'intero sistema difensivo, con l'aggiunta di un propugnacolo avanzato a SE e la sistemazione definitiva della porta Sud (un monumento veramente eccezionale per conservazione).

Nella zona esterna del baluardo a SE, in un'area di avanzi di capanne protostoriche e di abitazioni dell'impianto di V secolo, sorsero un santuario con *témenos* e sacello bipartito e una grande "fattoria", con vani per laboratori e di deposito distribuiti sui quattro lati di una grande corte.

La città si spegne poco oltre la metà del III secolo a. C., probabilmente in relazione con la prima guerra punica.

La necropoli che si estende a S della città fortificata è stata scavata per circa un centinaio di tombe; queste si distinguono tipologicamente e cronologicamente in tombe a camera ipogeica costruite nel VI-V secolo a. C., e tombe a cassa con pareti in blocchetti di marna, databili quasi sempre al IV secolo a. C. e talora sovrapposte alle tombe più antiche (figg. 27-29).

Essendo solo agli inizi lo scavo dell'abitato, è dalle necropoli che ci vengono gli elementi caratterizzanti di un centro posto alla confluenza di culture diverse, di sostrato indigeno sicano-elimo, e di ambiente greco da una parte e punico dall'altra. La natura composita è documentata sia dall'architettura che dai corredi sepolcrali.

Le tombe di VI-V secolo a. C. sono a camera rettangolare ipogeica costruite in conci arenari squadrati, talora con *dromos* di accesso, di un tipo punico attestato a Palermo¹³⁾, a Solunto e a Selinunte.¹⁴⁾

Di particolare interesse, la tomba c. d. "della Regina", con accesso ad arco e copertura a falsa volta (fig. 29).

I corredi sono nelle tombe di VI-V secolo misti, indigeni, greco-sicelioti, ma non mancano le influenze puniche.

Le oinochoai trilobate risentono nella forma, specie del collo ad imbuto rovesciato, della tipologia delle oinochoai fenicio-puniche.

La decorazione dipinta, di tradizione geometrica, sulle oinochoai dal VI (figg. 30, 31) al V secolo a. C. presenta nell'airone, campito in uno spazio metopale, da un lato, la predilezione per la rappresentazione dei volatili presente in età arcaica nella zona sicano-occidentale dell'isola; e nel motivo "a frangia", sull'altro lato, singolarità che possono ricondursi a tradizione locale, sicano-elimo, atteso che, al di fuori dal centro di M. Adranone, il motivo "a frangia", appare in due vasi da Sutura nell'alta valle del Platani.¹⁵⁾

La predominante caratterizzazione greca è, per il momento, data dai numerosi vasi attici a f. n. e a f. r. che dalla fine del VI alla fine del V secolo sono presenti nei corredi tombali; dai bronzi, fra cui colini con manico terminante a testa di cigno, o una magnifica padella con manico a figura di kouros — da una tomba di fine VI — di provenienza siceliota o magnogreca.¹⁶⁾

Una brocchetta bronzea etrusca con ansa foggiate a leone — facente parte del medesimo corredo tombale di fine VI secolo — aggiunge ancora un dato a favore del contatto e dell'influenza dell'ambiente punico, alla cui mediazione — attesi i rapporti commerciali etrusco-punici del tempo — è da ascrivere la presenza del pezzo vulcente¹⁷⁾ (fig. 32).

Nel IV secolo a. C. si continua il carattere composito della cultura nella Valle del Belice. Se la ceramica italiota e siceliota predomina nei corredi tombali, è ancora una volta dalla città che ci viene un interessante documento di prova. Si tratta

di una testa di Demetra rinvenuta nel sacello *extramoenia* sulla piattaforma di SE, a ridosso della grande fattoria. Qui, assieme alle deposizioni votive, fatte delle solite terrecotte figurate greche, si è trovata la testa con kalathos in pietra tenera di una Demetra, alta cm. 20, forse appartenente alla statua acrolitica della divinità adorata nel piccolo tempio (figg. 33, 34). Questa scultura è particolarmente esemplificativa di ideali stilistici differenti.

La tipologia della Demetra greca è tradotta in una visione stereometrica, di puri volumi solidi inerti, secondo una costante della plastica fenicio-punica, che qui si incontra con la tendenza formale a masse giustapposte, che è stata riconosciuta come uno dei poli in cui si muove l'artigianato indigeno dell'isola.

Il confronto con due teste maschili ellenistico-puniche di Leptis, pubblicate dal Di Vita,¹⁸⁾ nel confermare il carattere punico della nostra testa, può essere utile nello stesso tempo a sottolineare gli elementi di interpretazione locale, evidenti soprattutto nella veduta posteriore (fig. 34).

La conoscenza della ellenizzazione dei centri della valle del Belice va posta sulla base della ricerca dei fattori che concorrono a formare la fisionomia culturale di quei centri, dove la cultura greca si incontra con l'eredità del sostrato indigeno e con l'apporto della civiltà punica.

Concludendo, il problema della ellenizzazione e del rapporto fra Greci e indigeni in Sicilia deve tener conto della complessità del fenomeno, in cui entrano, talora, più componenti e tensioni spirituali.

¹⁾ E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio tra il Salso e il Platani*, in *Kokalos*, VIII, 1962, p. 149.

²⁾ P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos*, VIII, 1962, p. 103.

³⁾ G. RIZZA, *Motivi unitari nell'arte sicula*, in *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte* 4, Catania 1965, p. 7 ss.

⁴⁾ P. ORLANDINI, *Sabucina*, in *Archeologia Classica* XV, 1963, p. 86 ss.; XVII, 1965, p. 133 ss.; XX, 1968, p. 151 ss.

⁵⁾ D. ADAMESTEANU, in *Not. Scavi* XII, 1958, p. 387 ss.

⁶⁾ E. DE MIRO, *Il miceneo nel territorio di Agrigento*, in *Atti e Memorie del I Congresso Int. di Micenologia*, I, Roma 1968, p. 73 ss.

⁷⁾ V. LA ROSA, *Un frammento fittile da Capodarso e il problema delle sopravvivenze micenee in Sicilia*, in *Cronache*, 8, 1969, p. 33 ss.

⁸⁾ MARINATOS, *Creta e Micene*. Trad. it., Firenze 1960, tav. 133 a.

⁹⁾ Cfr. P. ORLANDINI, in *Not. Scavi* XXV, 1971, Supplemento, pp. 10-13 e bibliografia ivi riportata.

¹⁰⁾ G. VOZA, *Thapsos*, in *Atti della XV Riunione Scientifica dell'Istituto It. di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1973, p. 133 ss.

¹¹⁾ P. ORLANDINI, in *Arch. Class.* XVII, 1965, p. 136.

¹²⁾ E. DE MIRO - G. FIORENTINI, in *Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-73, p. 228 ss.

¹³⁾ Bibliografia in I. TAMBURELLO, *Palermo: osservazioni sulla necropoli punica*, in *Kokalos*, XX, 1974, p. 152 ss.

¹⁴⁾ Bibliografia in A. M. BISI, *Not. Scavi* XXIV; 1970, p. 554 ss.

¹⁵⁾ E. DE MIRO, in *Kokalos*, VIII, 1962, cit.

¹⁶⁾ E. DE MIRO, *M. Adranone*, in *Kokalos*, XIII, 1967, p. 184; ID., *Bronzi greci figurati della Sicilia*, in *Cronache*, 5, 1966, p. 30, tav. XI, 19.

¹⁷⁾ G. GUZZO, in *Rendiconti Accad. Lincei*, XXV, 1970, p. 95.

¹⁸⁾ A. DI VITA, *Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 80, 1968, p. 47 ss., figg. 16-26.